

Maria Madalena Negro Ponzi  
***Continuità e discontinuità nell'Italia settentrionale tra V e VI secolo:  
i dati archeologici***

[A stampa in *Ipsam Nolum barbari vastaverunt. L'Italia e il Mediterraneo occidentale tra il V secolo e la metà del VI*. Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 18-19 giugno 2009), a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, Cimitile, Tavolario edizioni, 2010 (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, 2), pp. 13-26 © degli autori e dell'editore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

MARIA MADDALENA NEGRO PONZI

## CONTINUITÀ E DISCONTINUITÀ NELL'ITALIA SETTENTRIONALE TRA V E VI SECOLO: I DATI ARCHEOLOGICI

Lo studio della fase iniziale dell'alto medioevo, tra V e VI secolo, corrispondente al momento critico della caduta dell'impero romano d'Occidente e alla formazione, nelle dissolte province romane e nella stessa Italia, di monarchie rette da nuove classi dirigenti germaniche, è stato a lungo condizionato da una prospettiva storica fortemente influenzata dalla ricerca della identità etnica dei popoli migranti come base della formazione degli stati nazionali e dalla necessità di un ricorso quasi esclusivo alle fonti storiche per la mancanza di dati archeologici adeguati di supporto.

La scoperta nella seconda metà dell'Ottocento di necropoli di gruppi immigrati che apparivano isolate o sistematicamente distinte da quelle della popolazione romanza e la difficoltà, o piuttosto l'impossibilità con le tecniche archeologiche dell'epoca, di identificare i relativi insediamenti portarono alla convinzione che i nuovi stanziamenti fossero avvenuti con modalità di occupazione militare e consistessero in prevalenza di accampamenti o villaggi rurali finalizzati al controllo del territorio, in un quadro di abbandono e dissolvimento delle strutture territoriali tardoantiche. Fino alla seconda metà del Novecento rimase, quindi, opinione diffusa che i gruppi immigrati avessero mantenuto intenzionalmente una rigida separazione dalla popolazione romanza e che l'inizio dell'alto medioevo fosse stato caratterizzato da una costante situazione di insicurezza e di forte contrasto anche religioso. Diversi archeologi hanno segnalato in particolare la scarsa visibilità archeologica degli insediamenti dei Goti, sia in Italia che in Aquitania e Spagna<sup>1</sup>, per la rarità di materiali caratterizzanti e la brevità del periodo di occupazione, terminato in Italia con la devastante guerra greco-gotica e la scomparsa nelle fonti della popolazione gota come gruppo sociale specifico. Inoltre, la presenza iniziale di corredi, ma limitata alle sole tombe del ceto aristocratico e ai soli elementi di vestiario lasciati dall'inumazione vestita, non permetteva una valutazione del numero e dell'importanza dei gruppi stanziati, mentre il successivo abbandono dei corredi funebri, accelerato in Italia da una disposizione di Teoderico, rendeva impossibile, in assenza di analisi antropologiche, individuare le necropoli germaniche non etnicamente caratterizzate. Come conseguenza, il periodo di dominazione gota in Italia fu sostanzialmente assimilato sotto il profilo archeologico alla fase iniziale

<sup>1</sup> KAZANSKI 1991, pp. 89-94; BIERBRAUER 1994, pp. 170-172; BROGIOLO 2008, p. 370.

di quello successivo longobardo, ipotizzando forme di insediamento simili per entrambi i popoli, in base alla comune origine germanica, alla comune funzione come milizie ausiliarie romane nel periodo precedente la migrazione in Italia e alla comune provenienza dalla Pannonia e quindi almeno nella fase finale delle rispettive migrazioni il contatto con una stessa cultura romana provinciale. L'affinamento delle tecniche di indagine sul campo e l'aumento delle aree indagate e della conoscenza dei materiali del V e VI secolo nei decenni più recenti hanno, invece, in seguito aumentato gli elementi di analisi disponibili e permettono ora di intravedere un quadro più articolato, suggerendo situazioni differenziate sia nell'ambito dello stesso periodo gotico che tra quest'ultimo e quello longobardo.

L'insediamento dei Goti in Italia avvenne sulla base di un accordo (*foedus*) già attuato dall'impero romano nel corso del V secolo, ad esempio per lo stanziamento dei Burgundi nell'area alpina occidentale<sup>2</sup>: i gruppi germanici ricevevano in cambio dell'impegno alla difesa del territorio nel quale venivano insediati un terzo delle terre (*tertia hospitalitas*) per garantirne il sostentamento. Le fonti non segnalano espropri violenti di fondi appartenenti agli Italici: l'assegnazione delle terre, che potevano forse essere terre pubbliche, civiche o appartenenti al fisco imperiale, oppure espropriate ai seguaci di Odoacre, avvenne in modo legale e in accordo con l'aristocrazia terriera locale, sotto il controllo del prefetto del pretorio Liborio<sup>3</sup>. Studi recenti hanno tuttavia posto in evidenza che l'assegnazione delle terre dovette rappresentare solo una parte dei benefici accordati alla classe dirigente ostrogota, mentre un'altra parte, e forse la più importante, doveva essere rappresentata da un terzo delle tasse fondiari raccolte nella penisola. Il denaro poteva servire ad acquistare beni o terreni, ma soprattutto, essendone garantita la distribuzione ai soli detentori di questo diritto, rafforzava la loro posizione sociale e trasformava la classe militare ostrogota in una nuova *élite* terriera, parallela alla classe dirigente locale. Nello stesso tempo, l'assegnazione alla *élite* germanica dei compiti di difesa, al posto dell'esercito scomparso dell'Occidente, e il mantenimento ai latini di molta parte dell'amministrazione civile, stabilendo una divisione di compiti tra le due componenti del regno contribuiva a sottolinearne la diversa identità: le comunità di Ostrogoti mantenevano il diritto di eleggere i propri capi e quindi anche una relativa autonomia sia dalla autorità regia che dalle comunità locali; inoltre ogni anno i Goti abili alle armi erano convocati a Ravenna, regione per regione, per incontrare il sovrano, continuando i vincoli di fedeltà personale di tradizione germanica, e per riceverne in cambio i donativi economici. I Germani stanziati in Italia erano consci di una condizione particolare e privilegiata, come dimostra il fatto che gruppi di Ostrogoti insediati ad Adria e nel Piceno rifiutavano di pagare ai funzionari regi le tasse dovute, ritenendo l'esenzione un diritto del proprio *status*<sup>4</sup>. L'importanza e il ruolo di questa aristocrazia militare gotica non derivavano da una cultura germanica originaria, ma dalla formazione del popolo ostrogoto come entità distinta, operata da Teoderico con la fusione delle aristocrazie dei Goti di Pannonia e Tracia con i propri servi e schiavi, prima distinte, e l'inclusione di altri gruppi di germano-orientali

<sup>2</sup> DE VINGO-NEGRO PONZI 2002; DE VINGO-NEGRO PONZI 2005; DE VINGO 2008; DE VINGO c.s.

<sup>3</sup> AIMONE 2009; AIMONE c.s.

<sup>4</sup> LECCE 1956, p.401; HEATHER 2007, pp.40-41; AIMONE 2009, p. 326; AIMONE c.s.

stanzianti nell'area illirica, che avevano deciso di unirsi ai Goti. Di questi diversi popoli Teoderico era diventato sovrano secondo la prassi germanica, ma fu riconosciuto anche come *magister militum praesentalis* e console dall'imperatore Zenone nel 483 e in seguito da lui designato nel 488 a governare l'Italia in modo legittimo<sup>5</sup>. La politica di Teoderico perseguiva quindi due diversi obiettivi: da un lato mantenere il sistema socio-economico tardoromano e anzi rafforzare l'apparato amministrativo imperiale, dall'altro mantenere alla classe aristocratica ostrogota dopo lo stanziamento in Italia un ruolo, anche economicamente privilegiato, di nucleo centrale dell'identità etnica gota, sottolineandone attraverso lingua, simboli e funzioni la valenza militare<sup>6</sup>. L'insediamento dei Goti avvenne quindi in modo pianificato, finalizzato al controllo da parte di un gruppo, relativamente omogeneo e che dipendeva dal sovrano in modo determinante, dei gangli di un sistema ancora esistente e che si intendeva mantenere, anche se gestito da una classe dominante ormai multi-etnica<sup>7</sup>.

Diverse furono invece le condizioni della successiva occupazione longobarda, avvenuta con modalità di occupazione militare e dopo una guerra devastante, come attestano sia le fonti che i siti archeologici con livelli di distruzione e abbandono. I Longobardi erano infatti un aggregato di gruppi di diversa origine, che si insediarono secondo logiche di spartizione del territorio, come indicano nell'Italia settentrionale non soltanto ancora scarsi dati archeologici specifici, ma soprattutto la toponomastica, che presenta addensamenti in aree ristrette di toponimi riferibili ad aree linguistiche specifiche<sup>8</sup>. La diversa etnogenesi dei Longobardi portò alla formazione di una monarchia con un unico sovrano, ma solo dopo l'ingresso in Italia e con fasi persistenti di contrasto tra il sovrano e i duchi. I Goti, che intendevano mantenere gli obiettivi principali di difesa e controllo territoriale ufficiale che erano stati propri del sistema tardoromano, necessariamente si sovrapposero almeno in parte agli insediamenti precedenti, sia per quanto riguarda la rete delle fortificazioni che per la posizione di sedi aristocratiche in posizione centrale nelle aree da controllare. Al contrario, anche i gruppi longobardi riacquarono sedi precedenti quando la loro posizione era funzionale alla difesa, come hanno dimostrato ad esempio gli studi sulle fortificazioni<sup>9</sup>, ma l'organizzazione territoriale precedente risulta spesso modificata, con insediamenti prevalentemente all'esterno dei nuclei urbani o in posizioni intermedie tra i centri romani, come dimostra la posizione delle necropoli.

Secondo le testimonianze di Cassiodoro, Ennodio e Procopio, l'interesse dei Goti per l'area cisalpina occidentale, nella quale la loro presenza fu rilevante, era di natura sia militare che economica. I Burgundi invadendo la regione nel 490 avevano dimostrato la necessità di rafforzare il controllo del confine alpino, ma anche gravemente danneggiato l'agricoltura nella pianura a nord del Po, deportando parte

<sup>5</sup> AIMONE 2009; AIMONE c.s. con bibliografia.

<sup>6</sup> AIMONE 2009; AIMONE c.s. con bibliografia.

<sup>7</sup> CRACCO RUGGINI 2004.

<sup>8</sup> MASTRELLI 1978; MASTRELLI 1989 (in Lombardia i tipi 'gotico' e 'svevo' appaiono frequenti nella media e bassa pianura, ma distinti dal raro tipo 'longobardo' e da quelli 'bulgaro' e 'avaro', per lo più isolati, e dal tipo 'boemo', prevalentemente localizzato nella Lombardia settentrionale); SERRA 1943 (Alemanni e Svevi nel Piemonte meridionale).

<sup>9</sup> BROGIOLO-GELICHI 1996.

della popolazione<sup>10</sup>; trattative diplomatiche per la restituzione dei prigionieri, calcolati in circa 6000 persone, sono ricordate tra gli obiettivi di Teoderico già dal 493 insieme a provvedimenti di tipo fiscale per risollevare la situazione alimentare della *industriosa Liguria*, come la definiva Cassiodoro<sup>11</sup>. Le misure dovettero avere successo se dopo il 500 la regione occidentale inviava grano a Ravenna grazie al sistema di trasporto fluviale sul Po e nello stesso tempo, l'attestazione di Procopio dello stanziamento di Goti di alto rango in gran numero con le loro famiglie<sup>12</sup> in insediamenti fortificati nelle *Alpes Cottiae* (quindi data l'epoca di compilazione del testo tra il Po e il Cuneese meridionale) e la mancanza di altre incursioni attraverso il confine occidentale fino alla morte di Teodato, testimoniano il raggiungimento di un efficace controllo.

La nuova classe dominante risiedeva innanzi tutto nelle città, non solo a Ravenna, Milano, Pavia e Verona, dove furono restaurati i palazzi imperiali, ma anche, come attestano i dati archeologici, a Brescia, e in Piemonte a *Dertona*, dove il sovrano ordinò di costruire una struttura fortificata di rifugio per gli abitanti in caso di pericolo, secondo un modello attestato anche per *il castellum Verrucas* (forse il Doss Trento), *Novaria* e probabilmente anche Susa, dove esistevano fortificazioni preesistenti e l'analisi della cartografia storica e della toponomastica sembrano indicare la presenza di un palazzo fortificato di età altomedievale. Gli scavi più recenti hanno tuttavia confermato che gruppi di Goti occuparono posizioni significative sia per il controllo del territorio, come a Collegno (Torino), lungo l'antica via pubblica per la Gallia<sup>13</sup>, che per lo sfruttamento delle risorse, come al Castelvecchio di Peveragno, tra le montagne del Cuneese, dove è stato identificato un ampio insediamento fortificato con cinta muraria, forse analogo a Monte Barro<sup>14</sup>, sviluppato nel VI secolo su tracce di frequentazione tardoantica e caratterizzato dalla presenza di attività metallurgica<sup>15</sup>. Nel periodo goto le risorse minerarie locali continuarono quindi ad essere coltivate e controllate, ma concentrando la loro lavorazione in siti protetti come conferma l'abitato in più fasi con una fucina metallurgica attiva nel V secolo identificato presso Santo Stefano Belbo<sup>16</sup>. Famiglie di germani orientali occuparono inoltre siti rurali già appartenenti ad aziende agricole di età imperiale, come attestato in Piemonte a Mombello Monferrato<sup>17</sup> (fig. 1) e a Frascaro nell'Alessandrino<sup>18</sup>. Tra gli Ostrogoti che vivevano in queste diverse forme di insediamenti esistevano certamente differenze sociali anche rilevanti, che sul piano archeologico si intravedono soprattutto nei ritrovamenti occasionali di gioiellerie

<sup>10</sup> ENNODIO, *Vita Epiphani*, 138-139; 165 2 171-2. Cfr. RUGGINI 1961, pp. 276-278; WOLFRAM 1985, pp. 488-489; MOORHEAD 1992, pp. 23-24; GALLINA 1997b, pp. 344-346; AIMONE 2009, p. 312.

<sup>11</sup> ENNODIO, *Vita Epiphani*, 171.172; CASSIODORO, *Variae*, II, 20; cfr. RUGGINI 1961, pp. 279-283; GALLINA 1997b, p. 347; AIMONE c.s.

<sup>12</sup> PROCOPIO DI CESAREA, II, 2, 28.

<sup>13</sup> PEJRANI BARICCO 2004; BROGIOLO-ARNAU CHAVARRÍA (a cura di) 2008.

<sup>14</sup> HEATHER 2005, pp. 245-246. Per l'ipotesi di una funzione dell'insediamento di Monte Barro non solo come sede di un presidio militare, cfr. *contra* BROGIOLO-GELICHI 1996, pp. 30-31 e BROGIOLO 2007, pp. 116-177, secondo il quale oltre alla funzione di presidio militare fortificato Monte Barro sarebbe stato anche un rifugio per la popolazione locale e il suo bestiame.

<sup>15</sup> MICHELETTO *et alii* 1995.

<sup>16</sup> MICHELETTO 1992.

<sup>17</sup> MICHELETTO 2007.

<sup>18</sup> MICHELETTO 2004.



Fig. 1. Mombello Monferrato (Alessandria), planimetria delle strutture di età romana, gota e longobarda.

e oggetti indicatori di prestigio in corredi funerari, ma che sono segnalate anche dalle fonti, che attestano una stratificazione sociale differenziata tra nobili (con incarichi militari e di corte e possessori di latifondi), liberi (in tempo di pace contadini, in tempo di guerra soldati), servi e schiavi<sup>19</sup>.

La recente ripresa nell'ambito di una tesi di dottorato dell'Università di Torino dello studio dei materiali del c.d. tesoro di Desana<sup>20</sup>, un importante gruppo di oreficerie databili tra il IV e il VI secolo, ha permesso di localizzarne il ritrovamento nell'ambito di una grande villa tardoantica, nell'area a sud di Vercelli (fig. 2). L'analisi degli oggetti, deposti nel corso del VI secolo, ma in parte più antichi e verosimilmente ereditati, ha definitivamente escluso l'ipotesi di una aggregazione commerciale di corredi funerari dispersi, come era stato supposto, riconoscendo invece il deposito occultato di oggetti preziosi di proprietà di una famiglia proprietaria di un'estesa tenuta nella zona, che doveva appartenere alla aristocrazia provinciale della Cisalpina e che doveva avere ricoperto ruoli di rilievo al servizio degli ultimi imperatori d'Occidente e dei primi sovrani germanici, data la presenza sia di una fibula in oro a croce latina, insegna dei funzionari e militari imperiali di alto grado<sup>21</sup>, sia gioiellerie personali germaniche, maschili e femminili; secondo i possibili confronti dei gioielli tardoantichi con altre gioiellerie italiane la famiglia poteva avere avuto anche legami (di parentela, interesse economico o alleanza politica) con famiglie nobili di Roma<sup>22</sup>.

Stando alla cronologia dei materiali archeologici, il *fundus* dovette essere organizzato o riorganizzato tra il IV e il V secolo, con costruzione di nuovi edifici e di una cappella funeraria<sup>23</sup>; il caso non doveva

<sup>19</sup> BURNS 1980; MASTRELLI 1995

<sup>20</sup> AIMONE 2009; AIMONE c.s.

<sup>21</sup> BALDINI LIPPOLIS 1999, pp. 153-156.

<sup>22</sup> AIMONE 2009; AIMONE c.s.

<sup>23</sup> PANTÒ 2000.

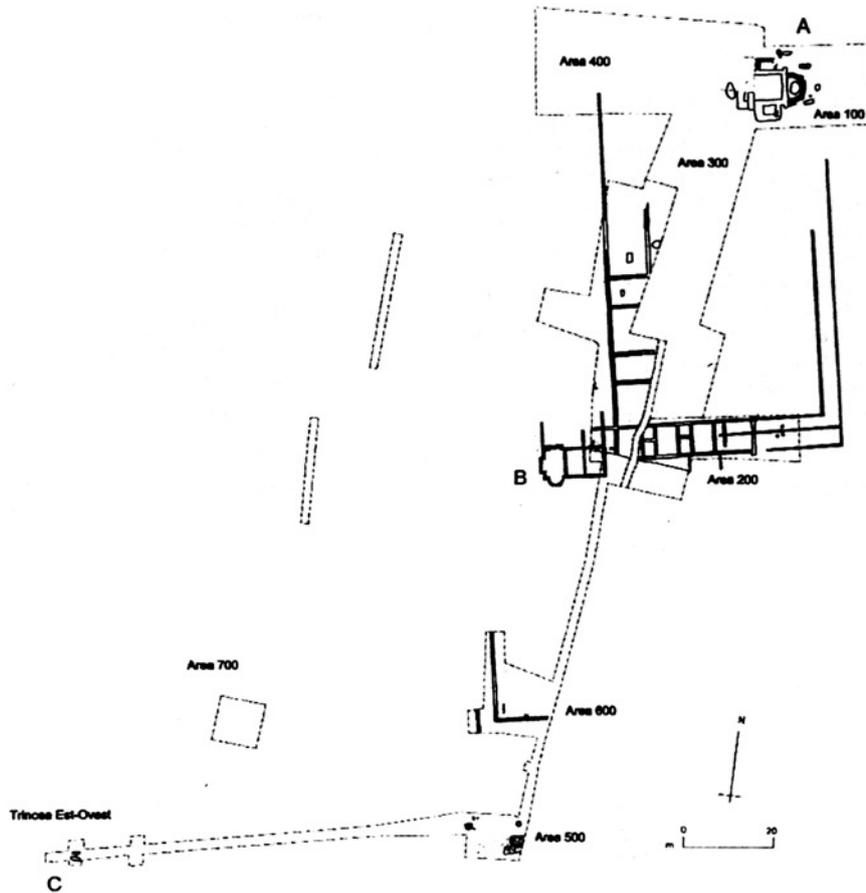


Fig. 2. Località Ciapeli di Desana (Vercelli), villa tardoantica.

essere isolato, dato che altre strutture di questo tipo sono state identificate nello stesso Verellese (a Ricodino) e a Sizzano nel Novarese, ma anche in altre aree del Piemonte centrale. Sia a Ticineto (Alessandria) (fig. 3), sia a Trino (Vercelli) (fig. 4) è attestata una continuità di insediamento tra ville rurali tardoantiche e il periodo carolingio, con importanti ristrutturazioni edilizie accompagnate dalla comparsa di cappelle e nel cimitero altomedievale localizzato nell'antica corte centrale di Ticineto una parte degli inumati presentava caratteri non locali, inizialmente concentrati in sepolture vicine, poi estesi più attenuati, attestando un'integrazione delle due componenti<sup>24</sup>, anche se per l'assenza completa di corredi e la mancanza di possibilità di confronto

<sup>24</sup> NEGRO PONZI MANCINI 1983; NEGRO PONZI MANCINI-MASALI-DORO GARETTO-MICHELETTI 1998; NEGRO PONZI 2007.

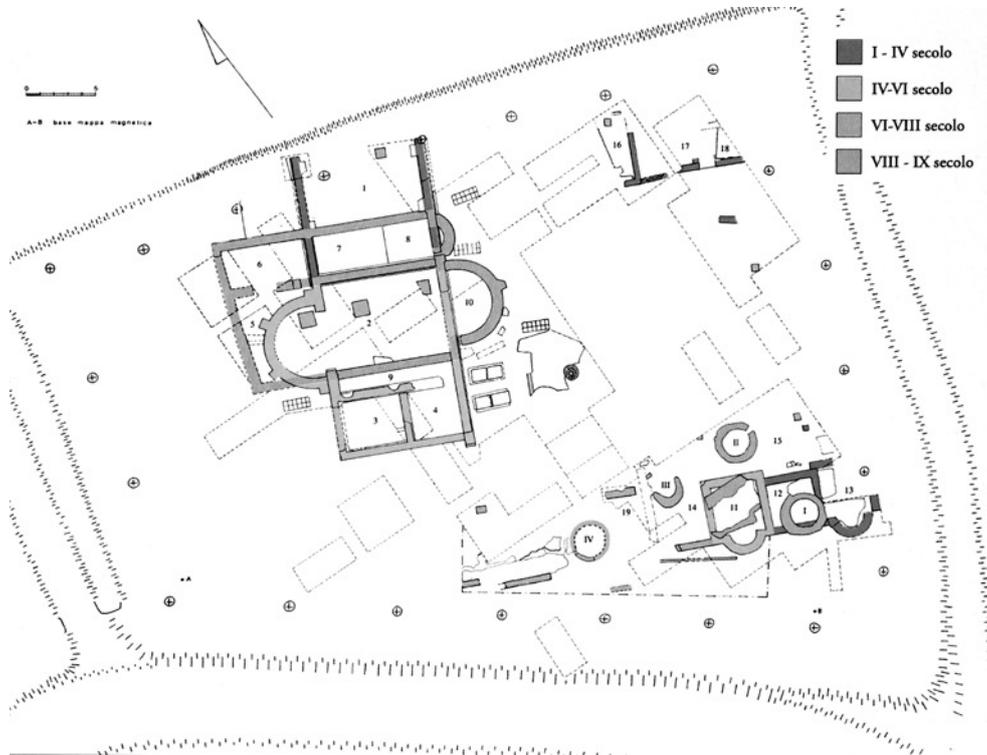


Fig. 3. Ticineto (Alessandria), villa romana e altomedievale.

antropologico con le tombe della fase imperiale e tardoantica, non localizzate, non è stato possibile stabilire l'origine dei soggetti alloctoni e la data del loro stanziamento<sup>25</sup>. Nell'area di Desana furono invece certamente presenti in epoca gota personaggi germanici di recente immigrazione (come attestano fibule, fibbie e oggetti personali di origine danubiana), integrati attraverso matrimoni con famiglie latine (come attesta un anello nuziale con i nomi di *Stephanus/Stephanius* e *Valatrud*) (fig. 5) e di alto livello sociale (come attestano importanti accessori di vestiario sia maschili che femminili coevi all'insediamento italiano e un servizio di *cochlearia* da tavola d'argento, di peso eccezionale e con il monogramma del nome germanico *Gundila*) (fig. 6). L'insieme dei dati indica un inserimento di Germani in un'azienda agricola preesistente e funzionante, avvenuto attraverso matrimoni tra membri della classe dei possidenti provinciali e famiglie dell'aristocrazia immigrata, con continuità dei costumi sociali romanzi (argenteria da tavola)<sup>26</sup>.

<sup>25</sup> Per il fenomeno dell'integrazione di componenti etniche diverse nell'area piemontese cfr. DE VINGO 2007.

<sup>26</sup> AIMONE 2009; AIMONE C.S.

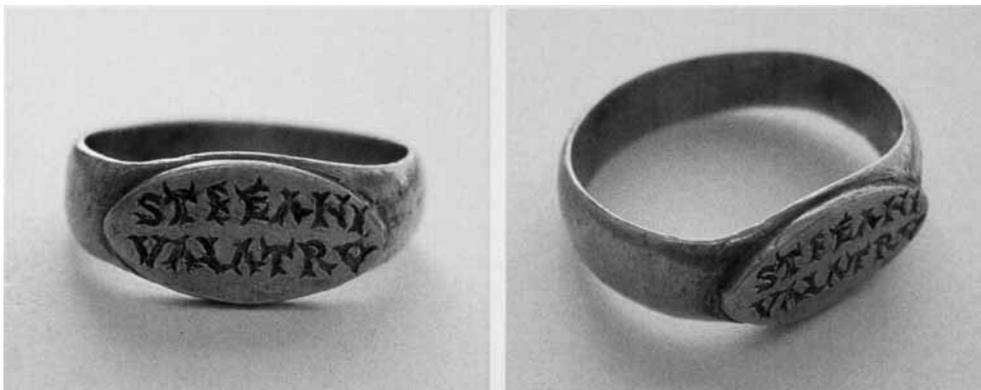


Fig. 4. Anello nuziale del tesoro di Desana.



Fig. 5. *Cochlearium* di età gota del tesoro di Desana.

Questo tipo di politica matrimoniale, non rilevata dalle fonti, attesta una fase significativa non solo nelle strategie politiche ed economiche dell'aristocrazia cisalpina, ma anche un'importante variazione di mentalità. Le ricerche di antropologi e storici sull'etnogenesi nella società altomedievale hanno messo negli ultimi decenni in evidenza che essa avveniva non tanto in base a tradizioni ataviche mantenute, com'era stato supposto, ma piuttosto in base ad aggregazioni legate all'evolversi delle



Fig. 6. Mombello Monferrato, fasi di età gota, con riutilizzo di strutture romane, e longobarda.

circostanze. La classe dominante gota non era già più, dall'epoca di Odoacre, quando aveva avuto accesso ai massimi gradi militari, una classe dirigente tribale, ma una aristocrazia legalmente riconosciuta, di diversa tradizione, ma di pari livello con le gerarchie militari romanze: nel periodo goto, Romani e Ostrogoti erano chiamati entrambi, come sudditi del regno amalo, a contribuire al benessere dell'Italia, secondo un messaggio diffuso da scrittori vicini al sovrano e l'appartenenza alla stessa classe di possidenti terrieri, così come la condivisione di cariche a corte, può avere portato ad un reciproco riconoscimento sociale.

I caratteri della comunità etnica nell'Italia ostrogota sono stati discussi con ipotesi diverse, dalla possibilità di abbandono della propria identità etnica, da entrambe le parti, se le circostanze lo richiedevano<sup>27</sup>, ad un senso, al contrario molto radicato della propria comunità, basato sulla caratterizzazione militare, la lingua, la tradizione religiosa ariana e vari elementi culturali ereditati dalla

cultura danubiana, come lo stesso vestiario<sup>28</sup>. I dati archeologici, come ad esempio l'innovativa elaborazione di forme e tecnica dei gioielli, come quelli della dama di Domagnano<sup>29</sup>, che segnalavano l'alto stato sociale e che trova riscontri anche nei gioielli piemontesi, dimostrano un'evoluzione significativa in area italiana della precedente tradizione, e anche il fattore religioso, benché certamente importante, non dovette esercitare un'influenza assoluta, dato che sono attestate conversioni volontarie all'ortodossia. Nell'Italia ostrogota esisteva una tolleranza da parte del sovrano benché ariano; la situazione cambiò profondamente con la restaurazione del potere imperiale in Italia (554), quando l'uso politico della confessione ortodossa divenne un elemento aggregante di tutti i sudditi imperiali<sup>30</sup>: le attestazioni di uno *Tsitta* di Albenga (*comes et tribunus* imperiale), di un *Amara* di Grado (*lector* della Chiesa locale) e forse dello stesso *Sisigis/Sisinnius* di Susa (prima *dux* ostrogoto poi *magister militum* imperiale) indicano personaggi di stirpe germanica pienamente inseriti nella società giustiniana<sup>31</sup>.

<sup>27</sup> AMORY 1997.

<sup>28</sup> HEATHER 2007.

<sup>29</sup> BIERBRAUER 1975; BOTTAZZI-BIGI (a cura di) 2001.

<sup>30</sup> AMORY 1997; BROWN 2007.

<sup>31</sup> AIMONE 2009, p. 316.

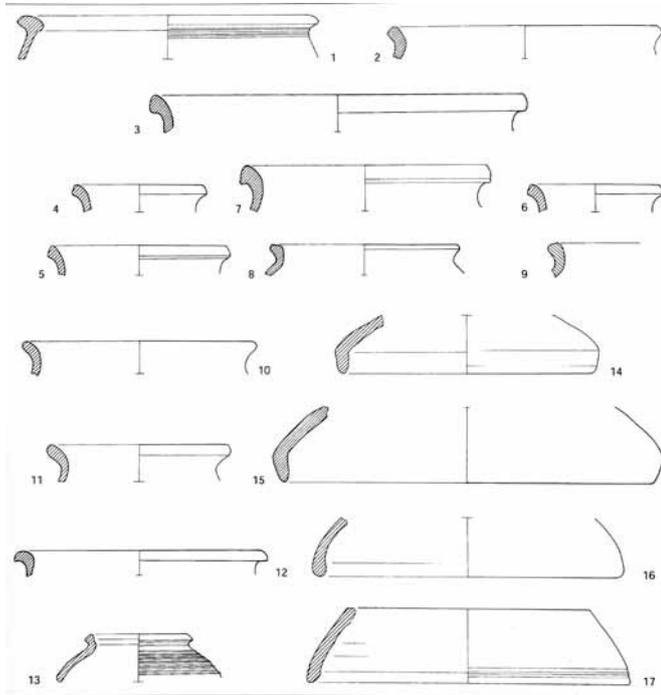


Fig. 7. Mombello Monferrato, Corredo domestico in ceramica, fase gota.

Un ultimo elemento di interesse è infine la frequenza crescente di attestazioni di stanziamenti, alla fine del VI secolo, da parte di nuovi immigrati presso edifici romani di età romana (come a Mombello Monferrato) o in siti di controllo del territorio (come Collegno) già precedentemente occupati da Ostrogoti di condizione elevata<sup>32</sup> (fig. 6). È possibile che le trasformazioni nella società dell'Italia settentrionale e centrale portate dall'insediamento degli Ostrogoti abbiano condotto in parte, almeno in alcune aree, ad un minore impatto

del successivo insediamento dei Longobardi, i quali, formati a differenza dei Goti, come si è ricordato, dall'aggregazione anche occasionale di gruppi di diversa origine e provenienza, erano privi di un forte legame di fedeltà personale ad una unica famiglia o dinastia e di esperienze significative di organizzazione e gestione statale. Il fatto che alcuni gruppi che si stanziarono in Italia insieme con i Longobardi, come gli Alemanni, i *Pannoniones* e i *Noricenses* ricordati da Paolo Diacono, provenissero da aree provinciali romane cristianizzate e con una consolidata tradizione di collaborazione tra i gruppi germanici e l'esercito imperiale può avere reso il loro insediamento meno traumatico di quanto sia stato dedotto da un'interpretazione generalizzante delle fonti. Alcuni gruppi longobardi iniziarono, ad esempio, in data precoce a sostenere la costruzione nelle proprie terre non solo di cappelle funerarie, ma anche di chiese rurali (Mombello Monferrato, Centallo)<sup>33</sup> e personaggi della classe dominante longobarda cercarono sepoltura presso tombe cristiane venerate (a Vercelli nella basilica di S. Eusebio; a Gozzano presso il sepolcro di S. Giuliano)<sup>34</sup> e anche le necropoli collettive dell'Italia settentrionale mostrano una percentuale variabile e talora ridotta di deposizione di armi e di corredi caratterizzati, sia maschili che femminili e indicazioni di integrazione

<sup>32</sup> PEJRANI BARICCO 2007a; PEJRANI BARICCO 2007b, pp. 366-367.

<sup>33</sup> GIOSTRA 2007; MICHELETTO-PEJRANI BARICCO 1997.

<sup>34</sup> MICHELETTO-PEJRANI BARICCO 1997, pp. 295-312; PANTÒ-PEJRANI BARICCO 2001; PEJRANI BARICCO 2007a.

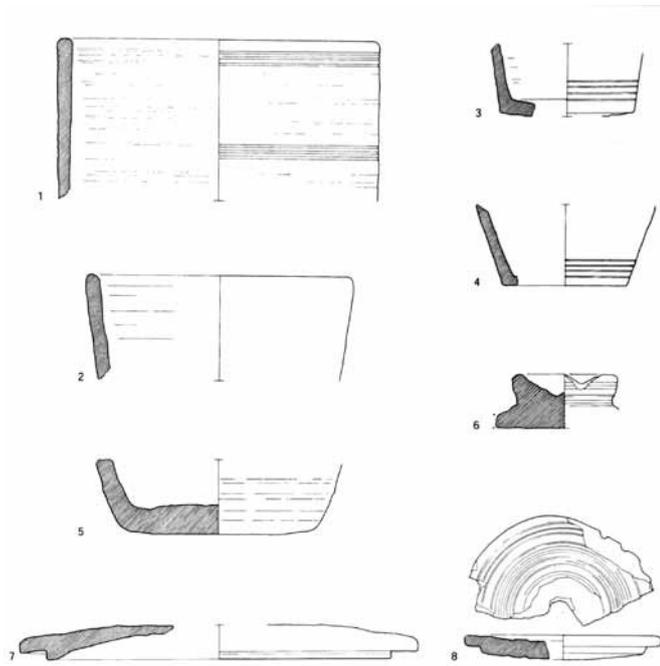


Fig. 8. Mombello Monferrato. Corredo domestico con pietra ollare, fase gota.

multietnica<sup>35</sup>.

Nonostante il forte valore simbolico attribuito dalla tradizione storica alla data della fine dell'impero romano d'Occidente, in base ai dati archeologici il periodo gotico sembra avere rappresentato in larga misura una fase finale del sistema socio-economico tardoantico, basato sull'agricoltura e continuato, sia pure in forme modificate, fino alla metà del VI secolo<sup>36</sup>, mentre il momento di frattura sembra essere piuttosto segnato dalla guerra greco-gotica e dalla successiva divisione del territorio in età longobarda. Le analisi sulla paleobotanica e

l'archeozoologia degli insediamenti altomedievali, sviluppate in Piemonte in anni recenti, mostrano infatti in prevalenza una continuità di attività e di livello di vita tra il periodo tardoimperiale e quello gotico<sup>37</sup>, - si veda, ad esempio, il corredo domestico di ceramica e pietra ollare della fase gotica di Mombello Monferrato (figg. 7-8) mentre importanti modifiche di sfruttamento di risorse e di dieta appaiono tra il periodo gotico e il primo periodo longobardo, però con differenze all'interno di quest'ultimo tra siti con prevalente economia agraria (Centallo, Collegno) e siti con economia basata sull'allevamento allo stato semibrado, sulla caccia e sulla raccolta (Mombello Monferrato)<sup>38</sup>, dove tuttavia il forte consumo di carne corrisponde ad un notevole aumento dell'allevamento suino e soprattutto ovocaprino rispetto al periodo gotico e ad una forte diminuzione dell'allevamento bovino<sup>39</sup>, quindi a variazioni importanti di uso del territorio e di funzioni del gruppo insediato.

<sup>35</sup> Cfr. ad esempio MALLEGNI-BEDINI-VITIELLO-PAGLIALUNGA-BARTOLI 1998.

<sup>36</sup> MICHELETTI 1996.

<sup>37</sup> CARAMIELLO-POTENZA 1998.

<sup>38</sup> CASTELLETTI-MOTELLA DE CARLO 2007; MICHELETTI 2007, p. 58. Differenze di dieta (carnea a Ticineto, cerealicola a Centallo, con forte consumo di bovini allevati per la macellazione a Trino) erano state osservate anche in NEGRO PONZI MANCINI-MASALI-DORO GARETTO-MICHELETTI 1998.

<sup>39</sup> BEDINI 2007, p. 181

## ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- AILLAGON J.J. (a cura di) 2008, *Roma e i Barbari. La nascita di un nuovo mondo*, Milano.
- AIMONE M. 2009, *Il Tesoro di Desana*, tesi di dottorato di ricerca in Archeologia. Sviluppo storico e interrelazioni culturali nell'antichità e nel Medioevo, Università degli Studi di Torino, XXI ciclo, tutor prof.ssa Maria Maddalena Negro Ponzi.
- AIMONE M. c.s., *Il Tesoro di Desana: una fonte per lo studio della società romano-ostrogota in Italia* (BAR International Series), Oxford, in corso di stampa.
- AMORY P. 1997, *People and Identity in Ostrogothic Italy, 489-554*, Cambridge.
- ATTEMA P.-NIJBOER A.-ZIFFERERO A. (a cura di) 2005, *Papers in Italian Archaeology, VI, Communities and Settlements from the Neolithic to the Medieval period, Proceedings of the 6th Conference of Italian Archaeology held at the University of Groningen, Groningen Institut of Archaeology, The Netherlands (April 15-17, 2003)* (BAR International Series, 1452), II, Oxford.
- BALDINI LIPPOLIS I. 1999, *L'oreficeria dell'Impero di Costantinopoli tra IV e VII secolo* (Biblioteca Archeologica, 7), Bari.
- BARNISH S.J.-MARAZZI F. (a cura di) 2007, *The Ostrogoths. From the Migration Period to the Sixth Century. An Ethnographic Perspective* (Studies in Historical Archaeology, 7), San Marino.
- BARTOLI F.-BEDINI E. 2004, *Le abitudini alimentari*, in PEJRANI BARICCO (a cura di) 2004, pp. 241-247.
- BEDINI E. 2007, *Animali domestici e selvatici* in MICHELETTO (a cura di) 2007, pp. 179-183.
- BEDINI E.-BARTOLI F. 2007, *Caratteristiche fisiche, modo di vita e alimentazione* in MICHELETTO (a cura di) 2007, pp. 167-177.
- BEDINI E.-BERTOLDI F. 2004, *Aspetto fisico, stile di vita e stato di salute del gruppo umano* in PEJRANI BARICCO (a cura di) 2004, pp. 217-229.
- BIERBRAUER V. 1975, *Die ostgotischen Grab- und Schatzfunde in Italien* (Biblioteca degli Studi Medievali, VII), Spoleto.
- BIERBRAUER V. 1994, *Archeologia degli ostrogoti in Italia* in *I Goti*, pp. 170-177.
- BOTTAZZI G.-BIGI P. (a cura di) 2001, *Domagnano. Dal tesoro alla storia di una comunità romana e gota, Catalogo della mostra (San Marino, Museo di Stato, 19 dicembre 2001-30 aprile 2002)*, San Marino.
- BROGIOLO G.P. 2008, *Il regno degli ostrogoti in Italia*, in AILLAGON (a cura di) 2008, pp. 370-373.
- BROGIOLO G.P. (a cura di) 2001, *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale. Atti 8° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo in Italia settentrionale, Garda 8-10 aprile 2000*, Mantova.
- BROGIOLO G.P.-CHAVARRÍA A. (a cura di) 2007, *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia, Catalogo della mostra, Torino 28 settembre 2007-6 gennaio 2008*, Milano.
- BROGIOLO G.P.-GELICHI S. 1996, *Nuove Ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze.
- BROWN T.S. 2007, *The Role of the Arianism in Ostrogothic Italy: the Evidence from Ravenna*, in BARNISH-MARAZZI (a cura di) 2007, pp. 417-441.
- BURNS T.S. 1980, *The Ostrogoths. Kingship and Society* (Historia-Einzelschriften, 36), Wiesbaden.
- CARAMIELLO R.-POTENZA A. 1998, *Ricerche palinologiche in insediamenti tardoromani e altomedievali del Piemonte*, in MERCANDO-MICHELETTO (a cura di) 1998, pp. 109-120.
- CARILE A. (a cura di) 1995, *Teodorico e i Goti tra Oriente e Occidente, Convegno internazionale Ravenna, 28 settembre-2 ottobre 1992*, Ravenna.
- CASTELLETTI L.-MOTELLA DE CARLO S. 2007, *Paesaggio ed economia*, in MICHELETTO (a cura di) 2007, pp. 185-191.
- COMBA R.-PANERO F. (a cura di) 1996, *Il seme, l'aratro la messe. Le coltivazioni frumentarie in Piemonte dalla preistoria alla meccanizzazione agricola*, Cuneo.
- CRACCO RUGGINI L. 2004, *Generali barbari, élites palatine e senatori romani nel Norditalia*, in GIORCELLI BERSANI (a cura di) 2004, pp. 173-186.
- DE VINGO P. 2007, *Il fenomeno della sovrapposizione della popolazione nel Piemonte centro-*

- meridionale: le trasformazioni di una società mista tra tardo antico e altomedioevo* in «Archeologia Medievale», XXXIV, pp. 303-327.
- DE VINGO P. 2008, *Identità e cultura: l'inserimento delle popolazioni germaniche nell'arco alpino occidentale tra tardoantico e medioevo*, tesi di dottorato di ricerca in Archeologia. Sviluppo storico e interrelazioni culturali nell'antichità e nel Medioevo, Università degli Studi di Torino, XVII ciclo, tutor prof.ssa Maria Maddalena Negro Ponzi.
- DE VINGO P. c.s., *From Tribe to Province to State* (BAR International Series), Oxford, in corso di stampa.
- DE VINGO P.-NEGRO PONZI M.M. 2002, *The Dominion in the North western Alps in the Early Medieval Centuries: Settlements and Burials*, in HELMIG-SCHOLKMANN-UNTERMANN (a cura di) 2002, pp. 324-335.
- DE VINGO P.-NEGRO PONZI M.M. 2005, *Il problema della etnogenesi delle popolazioni germaniche tra V e VII secolo nelle aree alpine occidentali e le sue conseguenze sullo sviluppo del modello insediativo*, in ATTEMA-NIJBOER-ZIFFERERO (a cura di) 2005, pp. 913-923.
- ENNODIO, *Vita Epiphani = Vita beatissimi viri Epiphani vescovi Ticinensis Ecclesiae*, in MAGNI FELICIS ENNODI *Opera*, recensuit F. VOGEL, MGH, *Auctores Antiquissimi*, VII, Berolini 1885, pp. 84-109.
- GALLINA M. 1997, *Torino nel regno ostrogoto* in SERGI (a cura di) 1997, pp. 342-347.
- GIORCELLI BERSANI S. (a cura di) 2004, *Romani e Barbari. Incontro e Scontro di culture, Atti del Convegno, Bra 11-13 aprile 2003*, Torino.
- GIOSTRA C. 2007, *Indicatori di status e di attività produttive dall'abitato*, in MICHELETTO (a cura di) 2007, pp. 63-97.
- HEATHER P. 2005, *I Goti. Dal Baltico al Mediterraneo. La storia dei barbari che sconfissero Roma*, Genova (ed. originale inglese Oxford 1996).
- HEATHER P. 2007, *Merely an Ideology? Gothic Identity in Ostrogothic Italy*, in BARNISH-MARAZZI (a cura di) 2007, pp. 31-79.
- HELMIG G.-SCHOLKMANN B.-UNTERMANN M. (a cura di) 2002, *3° Internationaler Kongress der Archäologie des Mittelalters und der Neuzeit, Basel 2002*, Basel.
- I Goti = I Goti, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale 28 gennaio-8 maggio 1994)*, Milano 1994.
- I Longobardi e la Lombardia = I Longobardi e la Lombardia, Saggi, Catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, dal 12 ottobre 1978)*, Milano 1978.
- International Congress Cultural heritage = Proceedings of the 1° International Congress on "Science and Technology for the Safeguard of Cultural heritage in the Mediterranean Basin"*, Catania-Siracusa 27 November-2 December 1995, Palermo 1998.
- KAZANSKI M. 1991, *Les Goths (Ier-VIe siècle ap. J. Ch.)*, Paris.
- LECCE M. 1956, *La vita economica dell'Italia durante la dominazione dei Goti nelle "Variae" di Cassiodoro*, in «Economia e Storia», 4, pp. 354-408.
- LUSUARDI SIENA S. (a cura di) 1989, *L'eredità longobarda. Ritrovamenti archeologici nel Milanese e nelle terre dell'Adda*, Milano.
- MALLEGNI F.-BEDINI E.-VITIELLO A.-PAGLIALUNGA L.-BARTOLI F. 1998, *Su alcuni gruppi umani del territorio piemontese dal IV al XVIII secolo: aspetti di paleobiologia*, in MERCANDO-MICHELETTO (a cura di) 1998, pp. 233-261.
- MASTRELLI C.A. 1978, *La toponomastica di origine longobarda*, in *I Longobardi e la Lombardia*, pp. 35-46.
- MASTRELLI C.A. 1989, *L'eredità linguistica*, in LUSUARDI SIENA (a cura di) 1989, scheda 2.
- MASTRELLI C.A. 1995, *Le classi sociali dei Goti in un passo di Giordane*, in CARILE (a cura di) 1995, pp. 101-117.
- MERCANDO L.-MICHELETTO E. (a cura di) 1998, *Archeologia in Piemonte. III. Il Medioevo*, Torino.
- MICHELETTO E. 1992, *Un insediamento tardo romano e altomedievale nell'area della torre di S. Stefano Belbo. Primi dati di scavo*, in «Alba Pompeia», XIII/1, pp. 27-43.

- MICHELETTI E. 1996, *L'attrezzatura agricola di un villaggio montano tra tardo antico e alto medioevo: il Castelvecchio di Peveragno* in COMBA-PANERO (a cura di) 1996, pp. 115-129.
- MICHELETTI E. 2004, *Pollenzo e il Piemonte meridionale in età gota*, in GIORCELLI BERSANI (a cura di) 2004, pp. 226-242.
- MICHELETTI E. 2007, *Lo scavo di Mombello e l'archeologia della "Iudiciaria Torrensensis"*, in MICHELETTI (a cura di) 2007, pp. 43-61.
- MICHELETTI E. (a cura di) 2007, *Longobardi in Monferrato. Archeologia della "Iudiciaria Torrensensis", Catalogo della mostra (Casale Monferrato, Museo Civico e Gipsoteca Bistolfi, 1 aprile 2007-2 marzo 2008)*, Torino.
- MICHELETTI E. *et alii* 1995, *Il Castelvecchio di Peveragno (CN). Rapporto preliminare di scavo (1993-1994)* in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 3, pp. 137-219.
- MICHELETTI E.-PEJRANI BARICCO L. 1997, *Archeologia funeraria e insediativa in Piemonte fra V e VII secolo* in PAROLI (a cura di) 1997, pp. 295-344.
- MOORHEAD J. 1992, *Theoderic in Italy*, Oxford.
- NEGRO PONZI MANCINI M.M. 1983, *La necropoli altomedievale del Villaro di Ticineto (AL)*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 2, pp. 79-105.
- NEGRO PONZI M.M. 2007, *Il Villaro di Ticineto: una villa rustica romana e la chiesa funeraria altomedievale* in MICHELETTI (a cura di) 2007, pp. 198-211.
- NEGRO PONZI MANCINI M.M.-MASALI M.-DORO GARETTO T.-MICHELETTI M. 1998, *Una popolazione padana tra tardo antico e medioevo: interpretazione antropo-archeologica*, in *International Congress Cultural heritage*, pp. 1389-1394.
- PANTÒ G. 2000, *Settime di Desana: un insediamento altomedievale tra Vercelli e Trino*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 17, pp. 111-152.
- PANTÒ G.-PEJRANI BARICCO L. 2001, *Chiese nelle campagne del Piemonte in età tardolombarda*, in BROGIOLO (a cura di) 2001, pp. 17-54.
- PAROLI L. (a cura di) 1997, *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda, Atti del Convegno, Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995* (Biblioteca di Archeologia medievale, 13), Firenze.
- PEJRANI BARICCO L. 2004, *L'insediamento e le necropoli dal VI all'VIII secolo*, in PEJRANI BARICCO (a cura di) 2004, pp. 17-53.
- PEJRANI BARICCO L. 2007a, *Il Piemonte tra ostrogoti e Longobardi*, in BROGIOLO-CHAVARRÍA (a cura di) 2007, pp. 255-265.
- PEJRANI BARICCO L. 2007b, *I Longobardi da guerrieri a contadini. Le ultime ricerche in Piemonte* in BROGIOLO-CHAVARRÍA (a cura di) 2007, pp. 363-386.
- PEJRANI BARICCO L. (a cura di) 2004, *Presenze longobarde. Collegno nell'alto medioevo*, Torino.
- PROCOPIO DI CESAREA, *La guerra gotica*, a cura di D. COMPARETTI, I-III (Fonti per la storia d'Italia, 23-25), Roma 1895-1898 (ristampa anastatica Torino 1968).
- RUGGINI L. 1961, *Economia e società nell'Italia annonaria. Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Milano (ristampa anastatica con nuova *Introduzione* e aggiornamenti bibliografici, Bari 1995).
- SERGI G. (a cura di) 1997, *Storia di Torino, I, Dalla preistoria al Comune medievale*, Torino.
- SERRA G.D. 1943, *Appunti toponomastici sul Comitatus Auriatense*, in «Rivista Ingauna e Intemelia», IX/1, pp. 3-56.
- SZIDAT J. 1995, *Le forme di insediamento dei barbari in Italia nel V e VI secolo: sviluppi e conseguenze politiche e sociali*, in CARILE (a cura di) 1995, pp. 67-78.
- WOLFRAM H. 1985, *Storia dei Goti*, trad. a cura di M. CESA (ed. originale München 1979).

*Referenze delle illustrazioni:*

- figg. 1, 6-8 (MICHELETTI (a cura di) 2007)
- fig. 2 (PANTÒ 2003)
- fig. 3. (NEGRO PONZI 2007)
- figg. 4.-5 (AIMONE 2009)